22

# DESCRIZIONE
## DI
# UN'URNA CENERARIA
## DI METALLO
### DISOTTERRATA NEL PAGO
### DI MISQUILE
TERRITORIO DI ASOLO

CON LA SITUAZIONE, CIRCONDARIO, E CONFINI
DEL PAGO MISQUILESE

---

*SPOSIZIONE*

*FATTA*

*DA LODOVICO GUERRA*

*CANONICO DELLA CATTEDRALE*
*DI ASOLO*

VICENZA
1809
TIPOGRAFIA PARISE

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

## DESCRIZIONE
## DELL'URNA CENERARIA
## DI METALLO

Nazione mai non vi fu nell' universo, quantunque incolta, anzi barbara, per quanto strana e superstiziosa Religione professasse, che prestati non abbia agli estinti gli ultimi uffizj, giudicando effetto di maledizione il rimanere insepolti i corpi de' trapassati, specialmente de' congiunti ed amici, per divenir pascolo delle fiere, e de' grifagni, ovvero putredine schifosa, e pestifera ai viventi.

Cadrebbe quì in acconcio il descrivere i varj riti praticati dagli Ebrei, dai Greci, dagli Egiziani, dagli Etruschi, dagli Assirj, dai Romani, e da altre Nazioni ne' loro funerali, se l'argomento non fosse notorio troppo, e comune.

I Romani sotto i Re, ed al tempo de' primi Consoli usavano grande attenzione, perchè i corpi degli estinti fossero riposti ne' loro sepolcri; e solo nell' anno 253 dalla fondazione di Roma si è tra Romani introdotto il costume de' Greci, che durò poi fino agli ultimi Antonini,

di abbruciare i cadaveri degli estinti sopra di un rogo, che formavasi di legna le più facili alla combustione. Consunto il cadavere, ed estinte le fiamme, i parenti raccoglievan le ceneri, le ossa non del tutto consumate dal fuoco, ed ogni altra cosa spettante al morto, e tutto riponevano in Urna chiamata Ceneraria a tal fine già preparata; e l'Urna stessa si racchiudeva nel Sarcofago — *Et Urna inferebatur sepulcro* — come scrive Nieupoort nel suo Libro — *Ritus Romanorum Sess.* IV. *Cap.* VI. §. III.

Di quest' Urne Cenerarie molte se ne vedono nei Musei degli Antiquarj, e nei Gabinetti dei dilettanti, quasi tutte per altro di terra cotta: se ne vede qualcuna anche di vetro o cristallo, ma assai rara; molto più rare, anzi rarissime sono quelle di metallo.

Nel mese di Giugno 1807 Giuseppe Ziliotto della Comune di Borso nel Vico di Cassanego territorio di Asolo, lavorando un suo campo, dissotterrò una di quest' urne di metallo di bella manifattura, con il suo coperchio ben chiusa, con dentro ceneri, ossa, ed altri molti emblemi, e geroglifici. Intesa una tale scoperta, prima che se ne spargesse la voce, col mezzo di un mio Nipote cercai di farne l'acquisto, e con somma mia soddisfazione ne sono ora al possesso.

Quest' Urna è alta oncie nove a Passetto Veneto, larga in alto oncie nove, nel basso oncie quattro. Senza dei suoi attrezzi, che saranno descritti in seguito, pesa libbre due, ed oncie

otto. Ha due ben travagliati e superbi manichi lavorati a spirale ( fig. 1. a. b. ) servienti a tenere l' Urna sospesa, uno vicino all' altro, colli suoi quattro ben ridotti uncini ( c. d. ), che si alzano e abbassano, come il manico del secchio, o della caldaja, ed alzandoli si uniscono in ( g. ). Vi sono ancora li suoi due corrispondenti appoggi ( e. f. ) uno per parte sopra l' orlo dell' Urna, onde non abbiano i manichi a posarsi sopra di essa. Per maggior chiarezza furono li due uncini di un lato, ai quali si uniscono li manichi, disegnati a parte, e segnati ( A ); così pure si fece il disegno di un manico segnato ( B ).

Quest' Urna ha il suo coperchio ( fig. 2. ) molto ben travagliato a disegno, ma ridotto in molti pezzi, alcuni de' quali stanno uniti mediante un cartone rotondo sopra cui sono fermati, acciò si veda il lavoro.

Dentro dell' Urna si trova il manico della spada ( fig. 3. ) con la metà della sua guardia ( fig. 4. ), ed un anello ( fig. 5. ) nella parte interiore concavo, il quale probabilmente sarà stato nella sommità del manico della spada. Si trova parimenti e conservasi un pezzo della spada stessa ( fig. 6. ) molto maltrattato dal fuoco, e peggio dalla ruggine.

Tutti questi pezzi, e quanti in seguito saranno descritti, eccettuato il pezzo di spada, sono dello stesso metallo, di cui è composta l' Urna. Vi era in essa della Cenere, che il villico Ziliotto sparse per terra, nella quale per buona

sorte uno de' circostanti raccolse molti pezzetti di ossi, uno de' quali si riconosce spettante al cranio, un altro all'omero, ed altri ad altre parti del corpo umano. Si vede un istromento a prima giunta da alcuni creduto una arriccia capelli, ma che meglio esaminato si rilevò essere una *fibula*, così chiamata dai Romani (figura 7.), la quale serviva a molti usi, come a sostenere ed unire le vestimenta, a fermar il cingolo militare, ossia fascia, ornamento proprio dell'Uffiziale, o Comandante di truppe — *Est ornamentum* (fibula) *cinguli ad vestem subligandam, quæque nectit vestium fimbrias, idest extremitates*. Facciolatti nel Dizionario.

La fig. (8), che al primo aspetto fu da alcuni creduto un Idoletto all'Egiziana fasciato dalle spalle a piedi, altro non è poi che uno spillo lavorato a quel modo. Se ne trovano di questi spilloni di bronzo, di oro, e di avorio.

Nell'Urna vi sono inoltre varj circoli, ed anelli spirali elastici di quattro differenti progressive grandezze (figure 9. 10. 11. 12.). Del maggiore di questi, oltre varj pezzi staccati, si sono conservati otto circoli in un pezzo, i quali hanno un'oncia e mezza di diametro. Nell'esteriore questi circoli sono rotondi, nell'interno piani. In ognuna delle quattro facciate di ogni circolo si vedono scolpiti i numeri IIIXIII. Se questo Geroglifico fosse in un solo luogo, si potrebbe credere, che indicasse l'età del defonto, cioè tre volte tredici, che sarebbero anni XXXIX, ma essendo tante volte replicato non solo negli

otto anelli uniti, ma ancora negli altri pezzi da quelli staccati, convien credere, che fosse quello un qualche ornamento.

Gli anelli (fig. 10) dell'altro gruppo, parimente rotondi nell'esteriore e piani nell'interno, sono del diametro stesso di un'oncia e mezza; e tutto il gruppo è ridotto al numero poco più di anelli due restando nell'Urna molti frammenti. Il terzo (fig. 11.) ha un'oncia di diametro, ed è composto di una verga quadrangolare. Il minor di tutti (fig. 12.) co' suoi frammenti ha solo mezz'oncia di diametro, ed è formato da una verga rotonda.

Vi è poi un altro lavoro di un circolo e mezzo (fig. 13.) con tre ferretti in esso infilzati, che girano d'intorno a tutto il circolo, uno dei quali è intiero, e gli altri due sono tronchi alla metà, dei quali l'uso, ed il significato è assai oscuro. Sembra che questo circolo sia porzione dell'altro (fig. 12.), cui fosse unito. Questi circoli, lo spillo ed altro sono parimenti dello stesso metallo dell'Urna.

Si sa che mentre il cadavere ardeva nel rogo i circostanti *uncis, et hamis*, come dice Nieupoort, procuravano che le ceneri dei cipressi, e del rogo non cadessero sopra quelle del defonto. Se questi circoli servissero a tal uso non è facile a comprendere, e molto meno a spiegare. Se questi circoli fossero eguali, forse si sarebbero situati nel fondo dell'Urna per sostener le ossa, onde colla loro elasticità *ossa molliter cubarent*.

L' Urna descritta trovossi isolata, senza sepolcro, e senza iscrizione, sebbene molte escavazioni siensi fatte in quei contorni. Di quì è che non può sapersi con sicurezza di qual personaggio sieno le Ceneri, e l' Urna. Tuttavia concorrono tante indicazioni dal luogo, dove fu ritrovata, che non sarà difficile come io credo congetturarlo. Intanto fa di mestieri premettere alcuni fatti tolti parte da autori di antiquaria i più gravi, ed autorevoli, ed altri dipendenti da peculiari circostanze, le quali possono appunto render verisimile, che le Ceneri e l' Urna sieno del celebre Cajo Vettonio illustre militare, il cui avello coll' iscrizione senza l' urna si trovò nel demolire l' antica Chiesa di S. Cassiano in S. Ilaria, e del quale ho parlato nella mia Operetta: *Dilucidazione de' Marmi, Idoli, Inscrizioni ecc. disotterrati nella Città e Territorio di Asolo* alla pag. 56 e seguenti.

I. fatto. Il Comune ossia Contrada di Cassanego nei secoli trascorsi era unito a S. Ilaria, da cui separossi in appresso formando per qualche tempo un Villaggio a parte; e solamente nel 1338 fu incorporato ed unito alla Villa di Borso. Anche la Contrada di Musile non ha gran tempo era porzione o Vico di S. Ilaria, e per l' equilibrio delle Ville fu incorporata alla Villa di Liedolo. Queste notizie si trovano nei pubblici Catastici della Città di Asolo.

II. In Cassanego dove fu trovata l'Urna, non vi è indizio alcuno, che provi esservi stato nei tempi trascorsi un sepolcro, sebbene molte ri-

cerche siensi fatte, da che si trovò l'Urna; segno manifesto, che l'Urna vide in altra occasione la luce, e che o fu da altro luogo colà trasferita rimanendo altrove il sepolcro, in cui dopo la combustione fu essa riposta: *Urna inferebatur sepulcro*, o veramente che restando la medesima nel luogo primiero fu altrove trasportato il sepolcro.

III. Convien distinguere l'Urna Ceneraria dall'Urna Sepolcrale, essendo quella il recipiente delle ceneri, questa dell'Urna Ceneraria, o dei cadaveri non abbruciati; la quale però non porta il nome di Urna, quando il Sepolcro non sia di una pietra tutta di un pezzo.

IV. Si trovano dei Sepolcri antichi senza Urna Ceneraria, o perchè il defonto non era giunto all'età d'anni sette, avanti la qual'età non si abbruciavano i cadaveri; o perchè il cadavere era di persona morta prima dell'uso della combustione, o perchè morta dacchè fu abolito, dopo l'ultimo degli Imperatori Antonini.

V. Abbracciato il Cristianesimo due cose specialmente erano con gran zelo procurate dai Ministri Evangelici: prima l'abolizione dei Baccanali sopra i sepolcri, e delle adunanze intorno a questi, divenute postriboli d'intemperanza e dissolutezza, togliendo così il culto alle Divinità infernali; secondo la scelta di luoghi opportuni alle adunanze dei Cristiani per esercitarvi gli atti di Religione. Questi luoghi fino a Costantino furono privati, non essendosi prima del detto Imperatore concessa la libertà del pub-

blico culto, ond'è che hanno i Cristiani da quell' epoca incominciato a fabbricar le loro Chiese pubblicamente.

VI. Quindi a principio i Ministri Evangelici trovando templi dedicati agl' Idoli, rovesciato l' Idolo, e purgato il luogo lo destinavano al culto del vero Dio. Di un tal costume Asolo può somministrarne una prova, dove il Tempio di Giunone purgato, e consacrato si dedicò al Divin Salvatore.

VII. Se poteva così farsi dei templi, una tal pratica non poteva aver luogo per li sepolcri, essendo questi occasione a baccanali indecenti piuttostochè a pubblico Culto. Era dunque necessario toglier di essi ogni vestigio, per allontanare dal Popolo l'idea dei piaceri, e delle dissolutezze, che vi aveano luogo, e fabbricandosi delle Chiese, lungi dal conservarli, conveniva del tutto sotterrarli, e nasconderli.

Ora applicando il complesso di questi fatti al nostro caso, si conosce, che può benissimo l'Urna Ceneraria essere del celebre Cajo Vettonio, giacchè nella Villa stessa di S. Ilaria ( n. 1. ) a linea retta del luogo dove si trovò l' Urna verso il meriggio si è disotterrato appunto il sepolcro, di cui vedesi l' inscrizione sul muro esteriore della Chiesa Parrocchiale.

E' cosa notissima in questi nostri paesi, che nel demolire l' antichissima Chiesa di S. Ilaria per rifabbricarne una più ampia nella distanza di pochi passi, si disotterrò nei fondamenti l' avello sopradetto coll' inscrizione di Cajo Vetto-

nio fregiata di bellissimi ornamenti, che per maggior chiarezza si presenta nella Tavola II. Chi non vede pertanto (n. VII.) non esser stato questo l'antico luogo del Sarcofago, ma che da altronde fu colà trasferito, non solo per togliere dal mondo la memoria dei Baccanali, che da Cajo Vettonio col legato di 800 sesterzi — *Escas rosales et vindemiales* — due volte all'anno doveano celebrarsi, ma ancora per valersi di quella pietra come di base, onde render più soda la muraglia, abbandonando poi l'Urna con il suo ~~coperchio~~, siccome inutile alla fabbrica, e sotterrandola probabilmente con mano tremante, e torbido ciglio, perchè supposta contener le ceneri ed ossa di un Idolatra defonto? A me sembra non esservi bisogno di prova ulteriore onde inferire con qualche ragione, che questo sepolcro fu veramente levato dalla contrada di Cassanego, e condotto nel luogo dove si fabbricava la prima Chiesa di S. Ilaria.

Di fatti essendovi in Cassanego un' Urna Cenereria, ragion vuole che colà vi fosse anche un sepolcro — *Urna inferebatur sepulcro* —: non vi è risposta: dove si trova un' Urna esser vi deve il sepolcro, e dove si trova un sepolcro, quando pur sia dell'epoca della combustione, e sia di personaggio distinto, deve trovarsi un' Urna corrispondente. Non resta quindi al caso nostro se non di esaminare l'Inscrizione per riconoscer l'epoca del sepolcro, ed osservare in appresso se le qualità e le distin-

zioni dell' Urna corrispondano alle qualità e ai fregi del sepolcro già esistente, e trovato poco distante dall' Urna.

La eleganza e semplicità dell' Inscrizione sepolcrale di Cajo Vettonio provano appartenere al secolo di Augusto, tempo in cui più d'ogni altro fioriva la lingua latina, ed in cui si usava la combustione. L' Urna coi suoi ornamenti di metallo è cosa rara a trovarsi: tutto è a perfezione travagliato; dunque tutto prova che le ceneri erano di personaggio dovizioso, e distinto per merito, e nobile prosapia. L' Inscrizione di Cajo Vettonio in finissimo marmo orientale, fregiata di emblemi, di bassi rilievi con amorini che la sostengono, sono cose rarissime nelle Inscrizioni, e provano perciò, che Cajo Vettonio non era ignobile, nè plebeo, ma di famiglia illustre. Lo stesso legato di ottocento sesterzi che lascia, acciocchè ogni anno sia celebrata la memoria sua, e del suo sepolcro — *inque memoriam sui, et colendae sepulturae* — prova ad evidenza, che aveva dei poderi, ed era dovizioso.

Nell' Urna di più si trova la spada con altri attrezzi indicanti essere quelle ceneri di un qualche guerriero. C. Vettonio è un guerriero, che ha ottenuta la sua dimissione: *Veteranus ex militia reversus*. Nell' Urna vi è la fibula, ornamento militare, inserviente a sostenere per mezzo del cingolo la estremità delle vesti; indizio che contraddistingue un comandante, o direttore di truppe.

Seguendo un manoscritto ho preso un abbaglio nella mia operetta delle antichità Acelane, dicendo che C. Vettonio si chiamava *Maximus* cognome derivato dai suoi antenati. Se quel *Maximus* fosse un cognome derivante dalla famiglia, doveva essere espresso prima della Tribù *Fabia*, come nel Muratori, e nel Gruttero se ne vedono gli esempj: e però essendo allogato dopo la Tribù C. *Vettonius Fabia Maximus* è un agnome proveniente da qualche eventualità, o gloriosa impresa. Così Q. Fabio Rustiliano, e Marco Valerio ottennero l'agnome di *Massimo*, il primo per aver sedata la plebe tumultuante, che minacciava ribellione; il secondo per aver estinte le gravi discordie della Plebe. Cajo Vettonio adunque per qualche azione gloriosa ottenne l'agnome di *Massimo*, e quindi convien dedurre, che fu egli non solo militare, ma di più glorioso ed illustre, pieno di meriti, e di valore.

Ed ecco senza esitanza dedotto, e provato esservi nell'Urna verisimilmente le Ceneri di Cajo Vettonio. E perchè no? Si trova un'urna senza sepolcro: in poca distanza vi è un sepolcro senza l'urna. L'urna per le sue distinzioni non può contener che le ceneri di personaggio illustre, e ricco; per le sue distinzioni non può essere il sepolcro che di personaggio qualificato, e dovizioso: è l'urna di un militare di merito; di un militare glorioso è pure il sepolcro. Rarissima è l'urna per essere di metallo, ed aver geroglifici distinti e ben travagliati: raris-

simo è il sepolcro pei bassi rilievi, e gli amorini alati, che sostengono l'Inscrizione. L'urna cerca il sepolcro, che le manca; il sepolcro cerca l'urna di cui è privo. Il sepolcro è certo, che fu colà dove si trova da altro luogo trasportato. L'urna certamente fu tratta dal suo sepolcro. L'urna, ed il sepolcro si trovano nello stesso Pago. Dunque ed urna, e sepolcro si danno l'un l'altro, come suol dirsi, la mano. Chi potrebbe perciò opporsi con fondamento alla conghiettura, che l'urna le ceneri contenne di Cajo Vettonio?

# PARTE SECONDA

## SITUAZIONE, CIRCONDARIO, E CONFINI DEL PAGO DI MISQUILE

Resta ora ad esaminarsi, come ho proposto a principio, dove e cosa fosse questo Pago di Misquile, i cui abitanti furono da Cajo Vettonio coi ritratti dei sesterzi 600 incaricati della provisione di rose, e vivande pel duplice annuo convitto da farsi sulla sua tomba.

Il Muratori, riferisce, e pubblica l'Inscrizione di C. Vettonio, dicendo essere stati i Misquilesi abitanti di un Borgo di Trevigi; se non che prevedendo le difficoltà, soggiunge: *Misit Nob. V. Antonius Scottus Canonicus Tarvisinus.*

Altro più moderno storico, dopo aver detto esservi stata nell'agro Acelano una *piccola* Comunità, o *Pagum* de'Misquilesi, crede che Mussolente fosse il principal Vico, che abbracciasse le Ville di Roman, di S. Ilaria, di Castelcucco, dove nasce il Torrente Mussone, ed anche la Villa di Cavaso; e però da ponente a levante questa *piccola* Comunità la estende per ben dodici miglia nostrane: non basta, ma vi vorrebbe anche aggiungere il Vico degli Artesini, contrada del Comune di Fanzolo tre sole miglia distante da Castelfranco, ed in conseguenza da-

re alla piccola Comunità di Misquile un circondario di cento ottanta miglia nostrane, che sono duecento venticinque miglia romane. Anzi vorrebbe egli, che il nome di Misquile desse origine ai nomi di Mussolente, in latino *Muxulentum*, e Musone; nè trovando appoggi in alcuno scrittore sparge certe annotazioni in margine: *Misquilatus Pagus: Misquilensis Fl.: Misquilensis Cavasius: Vicus Artheinus.* Ma queste note sono prette illusioni, che fanno poco onor al loro autore. Riporta egli l'Inscrizione di Cajo Vettonio con una alterazione, che può confonderne l'epoca. Nella Lapide si legge: *C. Vettonius Fabia Maximus*, egli fece stampare *Maxumus*: sembra con sua buona pace, che questo non fosse il luogo di far pompa di erudizione. Le Inscrizioni devonsi riferire come sono. Quel *sic* in luogo di *sibi*, il *reliquam* in luogo di *reliquum*, il *iusit* con un *s* sola possono esser errori di stampa. Non si può per altro incolpare lo stampatore, se sta scritto, che il Castello di Romano, che fu l'origine della grandezza degli Ecelini, sia stato l'ultimo sterminio di quella rinomata famiglia, ch'ebbe la sua totale rovina nel Castello di S. Zenone, e neppure alla stampa può ascriversi la fantastica distruzione di Asolo nel Secolo V. e VI.

Questo medesimo autore dice aver sott'occhio la Prefazione del Riccati: potrà dunque facilmente con quella alla mano correggere in una ristampa, e regolare qualche equivoco, che si lasciò sfuggire.

Nel Tomo IV. Diss. 21. delle antichità Italiane nota il Muratori, che la parola *Pagus* non significa una Villa, o Castello, ma una unione di varie Ville, e Castelli. Lo dimostra riferendo l'istromento di donazione fatta l'anno 776. da Giovanni figlio del Duca Orso a S. Anselmo fondator del Monastero di Nonantola: *Domino Sancto, et Venerabili Monasterio SS. Apostolorum, et Christi Confessoris Sylvestri situ Nonantula, Pago Perseceta, Territorio Motinense..... tegente vir beatissimus Anselmus Abbas praeesse videtur.* Si rileva da questo istromento, che il Monastero di Nonantola fu fabbricato nel Pago Persicetto, contenuto nel Territorio Modonese, come appunto Misquile è nel Territorio di Asolo.

Talvolta la parola *Pagus* viene usata per indicare tutto il Distretto, o Territorio di una Città.

L'Ughelli nell'Italia sacra, trattando dei Vescovi di Verona (dice il Muratori) riporta un privilegio di Lodovico II. Augusto, dove si legge: *Repositas in Pago Veronensi*. Qualora non si dimostri, che nel Veronese vi fosse un distretto chiamato Pago, il quale solo portasse un tal nome, sarà vero che la parola *Pago* denota, ed abbraccia tutto il Territorio Veronese. Anche Lodovico Pio in un Diploma riferito dal Campi nella Storia Ecclesiastica rammenta: *Monasterium Gravatum in Pago Placentino*. Nei Commenti di Giulio Cesare Lib. I. de Bello Gallico Cap. VIII. quando viene descritto l'inaspetta-

***

to assalto dato da Cesare nei confini de' Sequani, cioè dei Borgognoni, alla quarta parte delle truppe Elvetiche, cioè Svizzere, la quale colle altre tre parti dell' esercito non aveva tragittato il fiume Araris (ora Saona, o Aer), che con incredibile placidezza porta le sue acque nel Rodano, leggesi: *Hic Pagus*, cioè il luogo dove si diede la battaglia con vittoria completa, *appellatur Tigurinus*, cioè il cantone di Zurigo: *nam omnis Civitas Helvetica in quatuor Pagos divisa est.* Li Geografi antichi e moderni spiegano questo passo in modo, che *omnis Civitas Helvetica* voglia dire, che l' Elvezia in quel tempo era divisa *in quatuor Pagos*. Onde Cluverio nell' introduzione alla Geografia Lib. II. Cap. 12. dice: *Helvetii in quatuor Pagos sunt distincti. Pagorum nomina sunt Tigurinus, Tiginus, Ambrosianus, Urbigenus.* E Chiusole nella sua Geografia Tom. I. Cap. 8. descrive tutti li tredici Cantoni dicendo: *Pagus Bernensis, Pagus Tiburgensis, Pagus Lunensis*, e così degli altri. Cellario parimenti, e Busching con altri Geografi chiamano *Pago* questi Cantoni, alcuni de' quali, come è già noto, ne' tempi vetusti erano Provincie della Gallia antica.

Dicono pur bene i nostri Storici, ed i Critici, che il tempo alterò non solo i Regni, e le Provincie, ma perfino il significato delle stesse parole. *Pagano* anticamente dir voleva abitator di campagna, e nel disseminarsi del Vangelo, come osserva Facciolati nel suo Dizionario *septem linguarum*, indicava gl' Idolatri, perchè

abbracciato nelle Città il Vangelo, erano i villici più tardi a riceverlo, o a motivo della loro rozzezza, o perchè vedean coloro che lo professavano esser condannati alla morte; quindi per distinguerli dai Cristiani si dicevano Pagani.

Per sortire per altro da questo labirinto di Città, di Territorj, di Provincie ricorriamo all' inscrizione di Cajo Vettonio, nè ci sarà difficile il determinare con precisione la qualità, ed estensione del nostro Pago di Misquile. Furono dunque diseppelliti in Cassanego l'Inscrizione, il Sepolcro, le Ceneri di Cajo Vettonio, in Cassanego, che un tempo era unito a S. Ilaria. Cajo Vettonio nell'inscrizione chiama i Pagani Misquilesi. Misquile non fu mai Città, ma Villa, o Castello situato nel Territorio Asolano. A questi Pagani consegna DCCC. sesterzi in legato pegli annui suoi funerali. Se Misquile abbracciava molte comunità, una vasta estensione dalla Brenta alla Piave, sarebbe stato poco opportuno ad un tal suo divisamento, e sarebbe stato poco cauto, non individuando una determinata contrada, cui affidare la somma, e l'esecuzione delle sue disposizioni. Logio Patroclo Liberto abitante dell' Isola di Torcello nella sua bella Inscrizione, che si conserva nella Sala terrena dell' abitazione del Podestà di quell' Isola, restringe l'esecuzione del suo legato al Collegio de' Centonai.

LOGIVS
PATROCLVS
SECVTVS
PIETATEM
COL. CENT.
HORTOS. CVM
AEDIFICIO. IVNCTO.
VIVVM. DONAVIT.
VT. EX REDITV EORVM
LARGIVS. ROSAE. ET. ESCAE.
PATRONO. SVO. ET.
QVANDOQVE. SIBI.
PONERENTVR.

*Ex Filia si Veneti primi e secondi T. 3. Cap. IX.*

Simile determinata disposizione vedesi fatta in una Inscrizione Veronese al Collegio de' Marinaj:

. . . . . .
. . . . . .
ITEM. DEDIT. COLL.
NAVT. ARILIC. HS. XII. N
VT. EX. EIVS. SVM. REDITV
ROSAL. ET. PARENT. IVSTO F
IVSTAE VXORI. ET. SIBI. OMNI
AN. IN. PERPETVVM PROCVR
etc.

E poi si crederà Cajo Vettonio così incauto, che commetta ad una vasta popolazione la pro-

visione di rose e vivande per onorare la sua memoria, ed il suo sepolcro? Ed ecco in errore chi vorrebbe dare a Misquile il circuito di 250 miglia romane.

Vuole Cajo Vettonio, che col prodotto del suo capitale si celebri la sua memoria, e si onori il suo sepolcro: *inque memoriam sui et colendae sepulturae rosis, et escis*; vuole che oltre le rose sparse sopra il suo Sarcofago s' imbandiscano sopra di esso ogn' anno vivande rosali e vindemmiali: *Escas rosales, et vindemiales omnibus annis, et loco uti jussit*. Dunque vuole commissarj poco distanti dal suo sepolcro esistente in Cassanego, acciò possano eseguire ciò che ordina, e non rinunzino al carico per essere troppo distanti dal suo sepolcro. Ed ecco molto più in equivoco il Canonico Scotti, che vorrebbe far credere, che questi Misquilesi abitassero un Borgo dove poi fu fabbricato Treviso, 28 miglia nostrane, cioè 32 miglia romane distante dal sepolcro.

Ad oggetto dunque di formarsi una giusta idea, e più conforme alla verità del Pago di Misquile conviene ricordarsi, che Musile, e Cassanego ai tempi andati erano due contrade spettanti alla Villa di S. Ilaria, la prima delle quali conserva l' antico nome raddolcito, mutato forse Misquile in Musile, che fu unita a Liedolo, la seconda con il suo nome non mutato, che fu incorporata a Borso. Convien anche riflettere alla costante universale tradizione, che Liedolo così si chiamava dall' Idolo adorato dai

Misquilesi. Avea quest' Idolo il suo delubro sopra il Colle ora chiamato di S. Lorenzo.

Predicandosi il Vangelo, levato l' Idolo dal Tempio, fu questo consecrato al vero Dio in onore di S. Lorenzo; essendo per altro molto incomoda la salita a quel Monte, ed essendosi Liedolo eretto in Parrocchia divisa bensì, ma pur filiale della sua Matrice di S. Ilaria, si fabbricò a piedi del Monte un più ampio, e più comodo Tempio col titolo stesso di S. Lorenzo.

L' Idolo, che adoravasi sopra il detto Colle si conservò per secoli nella Casa Parrocchiale di Liedolo, e molti si ricordano di averlo colà veduto. Tra gli altri il Padre dell'eruditissimo Dottor Giuseppe Linaroli possessor d'un celebre Museo, e Medico Fisico in Godego distretto di Castelfranco amico del Parroco di Liedolo del suo tempo lasciò memoria, che fino all' anno 1746 aveva in detta Casa veduto quest' Idolo. Il detto Parroco dalla Zana credendo non convenire alla sua abitazione quel monumento, lo ha venduto a Nobil Personaggio, il quale fino all' anno 1790 lo conservò nella sua Casa di Villeggiatura. Attestano molti d' averlo colà veduto, e riconosciuto per l' Idolo, che fu venerato in Liedolo. Passò quest' Idolo in altra mano, e tengo fondata lusinga, che possa presto passar ad arricchire la mia raccolta.

Finalmente convien osservare, che nel Pubblico Catastico di Treviso 1316 si legge parlando di Crespan: *Item unam viam pubblicam, quae appellatur Callis Braidae, et tendit ver-*

*sus regulam S. Zenonis*. Questa strada si chiama Calle di Breda dal Capitello di Crespan sulla strada che conduce a Bassano, fino che al meriggio viene intersecata dalla strada, che da S. Ilaria conduce in Asolo, denominata Piovega, ed anticamente via Pubblica; ed in Crespano tanto a levante quanto a ponente della Calle di Breda i terreni, e le campagne per certo tratto negli estimi pubblici si chiamano *Cao di Breda*. Cosa poi sia questa Breda lo dichiara a meraviglia Bortolo Bevilaqua qu. Michel Pubblico Notajo di Asolo in un suo Istromento scritto nella Villa di Crespano 1425 *Indict. 3. die Martis 13 Mens. Februar. — in Regula de Crispano in Braida de Misquilio sub Portico M. Ambrosii q. Antonii de Vivianis. Praesentibus Magistro Joanne Fuga de S. Eulalia, et M. Michiele q. S.r Noxadino de submontio Testibus etc. Ibiq. M. Blasius... de S. Zenone venditionis nomine, et causa vendidit, et tradidit M. Stephano... de Crispano campos tres cum dimidio cum Plantis vinariis in dicta Braida Misquilensi positos...*

Ecco nel Secolo XV., cioè due secoli prima della scoperta dell' Inscrizione di Cajo Vettonio, noto il Pago Misquilese nei contorni di Liedolo, Crespan, S. Ilaria, e S. Zenone conosciuto dal nostro Bevilaqua Nodaro, e probabilmente da molti altri; segno manifesto, che ancora sussisteva la tradizione del detto Pago. Da questo Istromento si deduce, che Misquile non era un picciolo Pago spregievole, ma sibbene un

Villaggio rispettabile, che poteva chiamarsi Terra, o forse Castello, non solo per il clima, e l'aria salubre, ma anche, oltre alla deliziosa situazione, per il Tempio dell'Idolo, e pel numero non ordinario degli abitanti.

Si aggiunga che ai tempi Romani nel nostro Pago di Misquile eravi il pubblico Carubio, dove i viandanti cambiavano vetture, e dove, se non vi era una stazione, eravi almeno un passaggio militare. La Torre non molto alta, ma assai forte a quei tempi, sulle muraglie della quale, e sopra altro muro a quella contiguo vedevansi dipinti a fresco cavalli, soldati a piedi, piche e bandiere ne è un indizio assai chiaro. Passò questa Torre in dominio delli Chesis soprannominati Spadoni, famiglia molto forte ne' secoli trascorsi, e che fu molto sostenuta dall' armigero Leonardo Cheso al tempo del tiranno Ecelino, come si raccoglie da una Cronaca esistente in Casa Fornari. L'anno 1691 restò la Torre demolita.

E veramente che vi fosse il detto Carubio non è da porsi in contingenza, se rifletter vogliamo all'incrociamento in quel punto medesimo di molte pubbliche strade. Oltre le due che dalla Piazza di S. Ilaria conducono per l'alto Pedemonte Asolano a retta linea, una verso occidente alla Brenta, l'altra verso oriente alla Piave, altre due strade partono dalla stessa Piazza, una che conduce a linea retta in Asolo, chiamata Piovega, nome derivato da via Pubblica, come assicura la detta Cronaca, l'al-

tra parimente chiamata Piovega verso mezzo giorno, che conduce direttamente a Vicenza. Ma ciò che merita maggior attenzione, al fianco occidentale di quest' ultima, pochi passi lontano dalla Piazza vi è un grosso Podere della Nobil Famiglia Fornari, che tanto nei pubblici stromenti, come nei Catastici, e dal Popolo tutto è chiamata Carupo, nome, come dice la Cronaca, derivato dell'antico *Carubium*. Ed a mostrare ancor più l'importanza del Pago di Misquile, giova osservare ch'era cinto all'intorno da una specie di agro suburbano dai Longobardi chiamato *Breda*. Non già che fosse un agro suburbano propriamente detto, come lo hanno le Città di Padova ex. gr. Verona, Brescia, Asolo, ed altre, ch'è proprio delle sole Città o Municipj, ma con tal nome s'intendono bensì terreni ben coltivati, vaste pianure adiacenti, e dipendenti da quella Comunità per assicurare l'abbondanza di viveri agli abitanti; terreni, e adiacenze a Misquile necessarj non solo per la numerosa popolazione, ma molto più per la coltivazione di quercie, e quella dei Boschi, di cui era caricato il dorso sopra tutto dei Colli di Liedolo. Ma se Misquile abbracciava, come si pretende da alcuni, tante Ville e Castelli, era inutile per li suoi abitanti l'agro suburbano.

Oltre la celebre Inscrizione di Cajo Vettonio che tanto illustra il nostro Pago scoperta in Cassancgo allora contrada di S. Ilaria, altri due sepolcri de' tempi Romani furono disotterrati nei

confini del medesimo, cioè quello di Tito Firmio Tarvisano descritto alla pagina 73 della citata mia operetta, e quello di Serena dilucidato pure alla pagina 44. Non dico già, che queste Nobili doviziose famiglie fossero domiciliate in Misquile, ma che forse avessero nella sua Breda, o poco distanti dei poderi, nei quali all'uso di que' tempi, preparati abbiano i loro sepolcri. Per finirla adunque io penso che le parti componenti l'antico Misquile fossero: S. Ilaria capo e centro della Comunità, o del Governo Politico e Civile; Liedolo centro del Culto; Musile e Cassanego due contrade sue proprie, e la Breda tra S. Ilaria e Crespan, che abbraccia la contrada della Gherla ora unita a Crespan, a sera della Valle di Breda, e l'altra contrada parimente di Crespano chiamata Cao di Breda a mattina di detta Valle, e queste per sussidio, onde aver il bisogno de' viveri pegli abitanti.

Crederò sempre tale la situazione, ed estensione del Pago di Misquile fino a tanto che da qualche studioso, ed erudito con maggior evidenza di prove, e di ragioni gli vengano assegnati

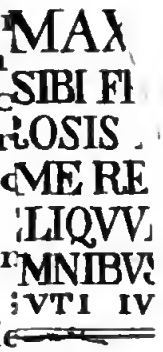
Altro Cielo, altri Colli, altri Confini.

*FINE.*

D·

C. VETTONIVS FABIA
EX MILITIA REVERSVS VIVOS
SVI ET COLENDE SEPVLTVRE F
IS NDCCC DEDIT EX CVIVS SVM
IS NXVI POSVISSE VELLINTET RE
CAS ROSALES ET VINDEMIALES O
ET LOCO

confini
mio T
citata
dato p
queste
liate i
sua B
all' usc
sepolcr
parti d
Ilaria
Goverr
Culto
proprie
che ab
ta a C
l' altra
mata
e ques
viveri




Cred
sione d
qualch
denza
gnati

Alt